

Quando è morto il re, nel 1948, mi hanno mandata in Egitto, il primo viaggio lungo che ho fatto. In Egitto, a far la morte del re e il suo testamento, sono stata molto fortunata perché ho conosciuto un notaio che mi ha raccontato tutto prima che gli altri sapessero. Poi ho scritto sulla famiglia Savoia ad Alessandria, allora il giornale era repubblicano, naturalmente, quindi non si diceva più la regina Elena, ma Elena di Savoia o Carlo di Bergolo, che era il marito di Jolanda e faceva l'istruttore ippico. Insomma, ho scritto tutto, come andavano a far la spesa, eccetera; tutto come in una famiglia borghese, e per questo sono stata provocata a duello dal marito di Jolanda di Savoia come giornalista Camillo Cederna. Almeno così era scritto sul *Lombardo*: «Il conte Carlo Calvi di Bergolo provoca a duello il giornalista Camillo Cederna».

**PLAYBOY:** E lei come se l'è cavata?

**CEDERNA:** Potete immaginare, ho riso. Ma loro erano molto arrabbiati, anche il re. Poi, però, l'ho rivisto varie volte questo pover'uomo, al matrimonio della figlia Maria Pia, a Cascias... Così, a poco a poco, ho fatto giornalismo di costume, ho parlato della jet-society, della café-society, degli arrampicatori sociali: sempre ridendone un po', naturalmente. Il mio segreto di giornalista è sempre stato un briciolo di humour e soprattutto un po' di presa in giro di me stessa, in ogni situazione.

**PLAYBOY:** Così, ha cominciato a viaggiare per *L'Europeo*. Ha viaggiato molto per il suo lavoro?

**CEDERNA:** Ecco, il lavoro mi ha fatto spostare fin troppo fino al 1969. Eppure ero sempre desolata di viaggiare, viaggiare da sola mi sconvolgeva perché l'unico poco ottimismo che ho è riguardo all'avere notizie, essere abbandonati in un posto straniero. Però allora ero più sfacciata di adesso, adesso lo sono meno. Ho fatto viaggi lunghi: Sharon Tate, Ted Kennedy, Los Angeles... Delle cose terribili, ero proprio stufa, anche perché non so bene l'inglese e trovarmi così lontana, in un aeroporto americano che non so in quale gate infilarmi, per me è il peggio che può capitare a una donna.

**PLAYBOY:** Ma se non sa l'inglese, come faceva a fare i servizi?

**CEDERNA:** Ma sì, lo parlo, ma non capisco quasi mai cosa mi rispondono.

**PLAYBOY:** E allora?

**CEDERNA:** Non si sa. Intuito. Ho perfino parlato con un perito settore giapponese a Los Angeles, al tempo di Sharon Tate. Era uno che mi minacciava sempre con dei bisturi lunghissimi ogni volta che mi vedeva. Per scherzo, credo, ma era pazzo completamente. E ci siamo anche intesi: come, non si sa, è incredibile. Con Polanski, anche. Magari domandavo a qualcuno, a qualche altro giornalista che capiva... non lo so. Poi sono sempre stata noiosissima nel chiedere, farmi ripetere,

tornare a chiedere... sì, noiosissima **PLAYBOY:** All'inizio, qualcuno le ha fatto scuola di giornalismo, forse Benedetti, che pare fosse un ottimo « insegnante »?

**CEDERNA:** Benedetti ha avuto il merito di scoprire dei giornalisti, fra cui me. Però, secondo me, io scrivevo già così prima e ho continuato a scrivere lo stesso, fuori alcune cose che a lui non piacevano: non si poteva mai dire giovanotto, per esempio, non gli piaceva la parola giovanotto, e anche altre, e certi modi di dire che erano luoghi comuni. Mi ricordo che il primo articolo che ho scritto lo ha stracciato perché voleva—e qui aveva ragione—molto più contatto con la realtà: io la prendevo un po' da lontano, forse i giornali fascisti ai quali ero abituata, non so dire. Non ero mai di fronte all'interlocutore come gli americani: la principessa Margaret mangia il pollo con le mani, ecco, così.

**PLAYBOY:** Lei ha inventato uno stile che è stato molto imitato, soprattutto dai giornali femminili. C'era perfino un verbo: cederneggiare. La cosa non le ha mai dato fastidio?

**CEDERNA:** Non me ne sono mai accorta, davvero. Be', io ho sempre amato molto scegliere gli aggettivi; adesso è una ricerca che non faccio più da quando *L'Espresso* è piccolo e lo stile dev'essere più secco.

**PLAYBOY:** Quanto tempo è rimasta all'*Europeo*?

**CEDERNA:** Undici anni.

**PLAYBOY:** Dopo di lei arrivò la Fallaci.

**CEDERNA:** No, la Fallaci arrivò quando io ero lì. Abbiamo convissuto benissimo. Lei arrivava da Firenze. Anzi, mi sembra che i primi tempi abbiamo proprio lavorato insieme, anche per farle vedere... Il mio tipo di giornalismo, però, è diverso, meno commosso, forse più aderente alla realtà. Ho meno fantasia di lei, insomma; non so scrivere così a lungo e sono meno abile nell'affrontare i grandi personaggi. **PLAYBOY:** Dunque, lei ha fatto giornalismo di costume e, forse, nell'intervistare personaggi ha sfiorato il mondo della politica. Ma il vero gran salto politico lo ha fatto nel 1969, con la strage di piazza Fontana?

**CEDERNA:** Be', per *L'Espresso* avevo già fatto della politica un po' più impegnata. Gli uomini politici democristiani, ad esempio: ho scritto tutta una serie che si ride ancora adesso a leggerla, vi assicuro. Qualcuno di questi ritratti c'è nel libro *La voce dei padroni*: ogni tanto vado a rivedermeli perché erano tutti da ridere: Pella, ad esempio, per la sua pochezza... però mi ha ringraziata con una lettera deliziosa. E poi Leone, quando era presidente del Consiglio, e il suo cane l'aveva chiamato Moro. O Togni, senza humour, che mi diceva di vestirsi a Londra, cappello compreso, e che da Locke avevano la sua testa di legno, così lui non doveva andare fin là ogni volta. Ho fatto questo tipo di cose e molte altre.

**PLAYBOY:** Per questa sua critica di costume, lei è stata spesso accusata di « moralismo ».

**CEDERNA:** Quando mi dicono « la tua vena moralistica » perché mi scandalizzo per tante cose che accadono (e se lo dicono per offendermi mi arrabbio, perché trovo che va benissimo essere moralista, è forse un'offesa essere moralista?), ecco, la mia vena moralistica mi viene da questa famiglia lombarda di tradizioni culturali (la mia mamma era una Gabba, e la via Fratelli Gabba di Milano è intitolata a suo padre e ai suoi zii, tutti umanisti, magistrati, patrioti, eccetera), mi viene da questo fratello e dal fatto che mi sono occupata di una quantità di cose: perché al momento giusto ho fatto i colonnelli greci e nel modo in cui si doveva (varie volte, sono andata là); ho seguito il ne nazismo in Germania anche se non sapevo parlare tedesco; ho tuonato sulle borghese romane; mi sono commossa a vedere papa Roncalli prima che morisse (gli avevano dato un premio per la pace) e mi ha fatto un'impressione tremenda, pur essendo io molto meno religiosa di una volta. Era già malatissimo e si vedeva che era circondato solo da gente che lo odiava—vi assicuro, era una cosa tangibile—dalle guardie alle signore di Milano. In San Pietro c'erano Nutrizio, Gianna Preda: ve l'immaginate, in chiesa, in San Pietro, la Preda a veder passare il « papa comunista »?

**PLAYBOY:** Lei, come mai ha rotto con la Chiesa?

**CEDERNA:** No, non è che ho rotto, non si sa se ho rotto o no. Insomma, non vado più a messa, e, quando sento parlare il papa mi vengono i brividi: quello che non è riuscito a fare in questi anni, i suoi inutili appelli alla pace! Però, quell'altro papa, ho capito che aveva ragione lui e ho capito che tutti lo odiavano. Era un uomo malatissimo, si vedeva, con quelle orecchie enormi, bianche, trasparenti... Per finire l'articolo ho telefonato a un amico proprio della jet-society e gli ho chiesto: « Ma è vero che in un certo ambiente, per esempio anche le guardie nobili che lo portavano oggi, vestite in quel modo, lo odiano? ». Mi ha risposto: « Noi aspettiamo: meno dieci, nove, otto, sette... pac, che scoppi questa carogna, questa bestia rossa », eccetera. Quindi avevo indovinato. Ma sapete che quando è morto, per la veglia hanno vestito da guardie nobili della gente qualsiasi perché c'erano delle vere guardie che non volevano vegliarlo affatto? Che atmosfera di odio. Tutte le signore di Milano, che poi ho visto in chiesa col velo in testa, mi hanno detto: « Quel papaccio amuffito, beeh! ».

**PLAYBOY:** Lei aveva molte conoscenze nella jet-society: vi veniva ricevuta perché conoscevano la sua famiglia o perché era già una giornalista famosa?

**CEDERNA:** Mi ricevevano perché sapevano che venivo da una famiglia educata e